

CULTURA & SPETTACOLI

RAGUSA. S'ispira al futurismo la pièce di beneficenza portata in scena dalla Compagnia Godot

«Non cercate di capirci»

Bonaccorso: «Il teatro non è specchio che riflette, ma lente che ingrandisce»

SILVIA RAGUSA

"Noi disprezziamo il pubblico, specialmente quello delle prime rappresentazioni" strilla dal palcoscenico un piccolo attore di tutto punto vestito. "Rivalità di cappelli e di toilettes femminili, vanità del posto pagato caro, che si trasforma in orgoglio intellettuale, palchi e platea occupati da uomini maturi e ricchi, dal cervello naturalmente sprezzante e dalla digestione laboriosissima, che rende impossibile qualsiasi sforzo della mente", recitano tre folletti al femminile, quello del rumore, del sogno e della danza che, con vulcanica estrosità, esordiscono incalzando il pubblico quasi a confonderlo. Gli spettatori, infatti, sembrano divertiti, benché di loro si dilleggi pesantemente. D'altronde, specificava a sipario calato il regista, "non cercate una trama" o meglio "non cercate di capire, non vi riuscireste". E chi, infatti, riuscirebbe a capire l'esaltazione del movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno? Energia e vitalità del movimento futurista, perché al futurismo s'ispira lo spettacolo del primo corso di teatro per ragazzi e adulti tenuto dalla compagnia Godot, spettacolo di beneficenza per i terremotati dell'Abruzzo, grazie alla collaborazione del comitato femminile della Croce rossa italiana. Allora "il teatro non è specchio che riflette ma lente che ingrandisce...", sottolinea Vittorio Bonaccorso, un teatro che punta l'attenzione su sogni e racconti degli allievi, rimodulati e rielaborati da Federica Bisegna, con incastonature preziose di alcune tra le più famose sintesi futuriste e testi del teatro Dada, proprio come l'incipit, affidato al piccolo attore, tratto da "La voluttà d'esser fischiati" dello stesso Marinetti. Sono le "Traiettorie imprevedibili" dei diciannove allievi. Traiettorie che, sul palco del teatro don Bosco, si scontrano e si confondono in una sorta di arena parolaia dai gorgoglianti suoni



onomatopeici.

Parolibere azioni, successioni, rappresentazioni, rigettano la sintassi e il culto della tradizione a favore dell'irrazionalità e dell'originalità di una fugace ebbrezza, all'occasione celere come l'auto da corsa. Gli attori, dunque, non attori, il palco non-palco per ricordare il centenario della pubblicazione del manifesto futurista che rivoluzionò tutti gli aspetti dell'arte, dalla pittura alla letteratura, dalla fotografia alla poesia, dal

Alcune scene dello spettacolo portato sul palcoscenico dalla compagnia Godot che ha raccolto fondi per i terremotati dell'Abruzzo

cinema al teatro. "In un'epoca appiattita e mediocre, qual è quella che stiamo attraversando, sentiamo il bisogno di una sferza simile a quella futurista, capace di ridare energia al teatro italiano - dice il regista - Consci del fatto che difficilmente ciò accadrà, cerchiamo almeno nella nostra attività quotidiana di ricordarcene la lezione. E' con questo spirito che ci siamo buttati in questa avventura, con gli allievi. Non solo per omaggiare il centenario del più grande

movimento artistico del Novecento ma soprattutto per dare un'impronta specifica all'idea che abbiamo di fare teatro. Il gruppo che si è formato è composto da persone straordinarie che hanno messo tutto il loro entusiasmo per cimentarsi in un impegno non certo facile e che, a volte, neanche gli attori più navigati hanno mai affrontato". Forse si è osato un po' troppo per una città di provincia? Forse no. O forse è quello che bisogna assolutamente fare: osare.

